

Silvia Di Gregorio

IL VIAGGIO DEL MAMMUT  
LETTERA

*[Il “mammut del castello”, scheletro fossile custodito nel bastione cinquecentesco della città dell’Aquila, è stato per generazioni di cittadine e cittadini una tappa obbligata. Da bambina, come molti, ci andavo con un senso di riverenza: il mammut era là, immobile e silenzioso, un antico custode di ossa e di tempo. Anche dopo il sisma del 2009, mentre tutto intorno cambiava, è rimasto fermo, ancora oggi meta di un pellegrinaggio che si replica come un vero rituale. La lettera che segue, però, ci racconta un’altra storia; la scrive Silvia Di Gregorio, artista con intuizioni radicali che ha saputo rendere concreta una visione: un mammut trasfigurato in forma artistica che esce fuori dal castello e si muove insieme a chi gli ha ridato vita. Il suo progetto Terre Sonanti – Il Mammut è stato capace di generare una rete di relazioni inedita nella storia recente dell’Aquila, dando forma a una presenza profondamente consolidata nella memoria e rimettendo in movimento non solo un’immagine del passato, ma un’intera comunità.]*

*Silvia Di Gregorio non è nuova a imprese collettive: con la sua Libera Pupizzeria, un laboratorio permanente dedicato alla tradizione della pupazza<sup>1</sup>, di cui è fondatrice insieme a Massimo Piunti, lavora*

<sup>1</sup> *La Pupazza* (nota anche come *Pupa* o *Mammoccia*) è una figura femminile di grandi dimensioni, realizzata in cartapesta su una struttura di canne e dotata spesso di fuochi pirotecnici. La sua presenza è attestata in numerose festività popolari del centro Italia, dove viene portata in processione o fatta danzare tra la folla fino al momento conclusivo, segnato da un’esplosione scenica di luci e colori, che evoca antichi rituali legati alla fertilità. La Libera Pupizzeria di Silvia Di Gregorio e Massimo Piunti, laboratorio permanente attivo dal 2007, realizza pupazze di grandezza e forme sempre differenti, raffigurando personaggi più o meno immaginari attraverso laboratori partecipati, ma anche autonomamente.

Sulla pagina Cultura Teatrale del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università dell’Aquila è disponibile un racconto, a cura di Eleonora Luciani, che approfondi-

*da anni nel territorio, intrecciando visione artistica e impegno sociale. Quando nel settembre del 2023 mi ha parlato la prima volta di un nostro mammut ho compreso da subito che l'impresa avrebbe generato una effervescenza unica in questo territorio.*

*In questa lettera – che non trascura la fatica di un progetto che pur contagiando tutti sembrava concretamente irrealizzabile – Silvia ci presenta il mammut bianco, maestoso, ricreato a grandezza naturale, frutto di un lungo processo di arte partecipata, apparso ai cittadini con due occhi commoventi, che sembravano custodire memoria e gratitudine verso chi lo aveva riportato alla vita.*

*Attraverso il linguaggio dell'arte e della performance, il nostro mammut è riuscito a ricordarci che certe figure del passato non sono reliquie, ma presenze vive, capaci di accompagnare la più autentica delle ricostruzioni: quella che nasce dalla memoria, dal gesto condiviso, e che lavora sul senso profondo dell'abitare un luogo. (Doriana Legge)]*

Cara Doriana,

questo viaggio, tu, lo conosci bene, mi suggerisci però che raccontarlo è necessario, ora che dalla fatica emerge un filo che sembra sistemare ogni ricordo. Comincio allora. Dall'inizio.

### *Il Mammuthus Meridionalis, il Mammut del Castello*

1.300.000 anni fa un vecchio esemplare di mammut morì tra le acque di uno dei numerosi laghi che, durante il Pleistocene medio e inferiore, costituivano il territorio dell'attuale Scoppito, un piccolo comune nei pressi dell'Aquila. Dopo la sua morte le correnti lo spostarono sulla sponda del lago, dove venne lentamente ricoperto di sabbie e argille che ne permisero la fossilizzazione. Il 17 marzo del 1954 alcuni operai della fornace Santarelli, scavando nell'argilla con pala e picco, si imbattono in qualcosa di insolitamente resistente, come una lunga

radice. Da allora il fossile del *Mammuthus Meridionalis*, antenato del più familiare mammut lanoso – per tutti noi “il Mammut del Castello” – è custodito nel bastione est della fortezza spagnola dell’Aquila. Da lì non si è mai mosso, persino dopo il terremoto. Immobile, come “*im-mota manet*”, la città di cui oggi è uno dei principali simboli identitari.

Questo mammut è uno dei fossili più completi d’Europa: si tratta di uno scheletro praticamente integro, fatta eccezione per la mancanza di una zanna. Inizialmente si pensava fosse andata perduta dopo la morte dell’animale, ma i restauri successivi al sisma del 2009 hanno rivelato che la zanna era stata persa in gioventù. Questa mutilazione gli provocò una forte scoliosi, dovuta alla differenza di peso, e un’andatura sbilenco che lo rendeva all’interno del branco un diverso, un essere debole, marginale, destinato forse a soccombere presto. E invece non solo ha avuto una lunga vita, ma ha addirittura attraversato il tempo.

*Ma dove correte... tanto, mica scappa il mammut?*

Un giorno di fine estate del 2023, passeggiando lungo il corso cittadino dell’Aquila da poco rinnovato con una pavimentazione bianca, abbagliante per il sole di mezzogiorno, ho incontrato un amico con la figlioletta. Tornavano da una visita alla Fortezza Spagnola. Dal 2009 l’accesso alla sala del Mammut era stato interdetto per i lavori di ristrutturazione, e le poche aperture straordinarie richiamavano sempre grandi folle di visitatori. Quel giorno ce n’era una, in coincidenza con un evento diffuso di arte contemporanea. I miei figli si misero a correre per non perdere l’occasione, e io, dietro, arrancavo. Nel tentativo di rallentarli dissi: «Ma dove correte... tanto, mica scappa il mammut?». In quell’istante, come un lampo, qualcosa mi attraversò e mi invase: lo vidi avanzare sul pontile, uscire dalla fortezza, libero. Riaffiorava dal lago e dal tempo, dal suo sonno di pietra. Un’energia potente mi attraversò, sollevandomi da una lunga prostrazione, come quando si dirada una nebbia che da mesi offusca ogni nervo.

Già camminavo con lui. Sentii con chiarezza che la sua uscita dal castello poteva ridare forza anche ad altri. L’immagine era così viva da zittire ogni parola. Lo vedevo accompagnato da una moltitudine di persone in un’azione corale, solidale, poetica e dirompente per le strade della città. Una città che si stava ricostruendo, ma anche richiudendo

nei suoi palazzi e nei suoi antichi e nuovi privilegi. Liberarlo significava liberarsi, andare oltre le proprie ferite individuali e collettive, uscire dalla fortezza, aprirsi all'inatteso e all'impensabile, mettersi in cammino.

Eccolo, il mammut, riaffiorare dal lago che lo aveva custodito per millenni, ricoperto di sabbie e argille. Un ritorno inesorabile da un tempo irreversibile, come un essere di sogno. A questa visione era impossibile sottrarmi.

Inizia così, per me, l'avventura che si sarebbe snodata dalla fine dell'estate 2023 fino ai primi giorni di gennaio 2025.

### *Il popolo del mammut*

Coinvolgo per primo Massimo Piunti, artista e mio compagno d'arte e di vita. Insieme ragioniamo sull'idea di ricostruirlo a grandezza naturale, in modo partecipato, utilizzando legno e cartapesta: una tecnica che conosciamo bene e che pratichiamo da anni con la Libera Pupizzeria, una tecnica povera ma inclusiva, che chiunque può apprendere facilmente. Con carta, colla e pennelli, ciascuno può sentire di contribuire, insieme agli altri, alla realizzazione collettiva di quello che non sarà un semplice "pupazzo" ma una visione trasfigurata del mammut, qualcosa che lo rappresenti e allo stesso tempo lo trascenda. Decidiamo che il suo aspetto definitivo nascerà dal processo stesso, infatti, a parte le dimensioni e la dinamica collettiva, non pensiamo a bozzetti né a come sarà. Accettiamo di correre questo rischio.

Immaginiamo il mammut in cammino come una "terra sonante" che attraversando città e territorio vada a risvegliare energie sopite: l'uscita dal Castello sarà accompagnata da una tribù, un popolo del mammut che ne scandisca il passo con una performance fisica e sonora e anche questa prenderà forma nel corso di laboratori partecipati; a coadiuvarci chiamiamo quindi amici artisti: l'attore Alberto Santucci e i musicisti Elena D'Ascenzo e Davide Zanini; a loro si aggiungono Luisa Vivio per i movimenti coreografici, Enza Prestia che comporrà e interpreterà il testo e la musica per l'uscita del mammut, Enza Pagliara e Dario Muci.

Con Enza e Dario e con Enza Prestia che vivono a Lecce e Bologna, ci teniamo in contatto telefonicamente e, nel corso dei mesi,

prendono forma le modalità della loro partecipazione. Arriveranno a L'Aquila a settembre. Enza Prestia condurrà anche un laboratorio ritmico con gli adolescenti del centro socioeducativo Punto Luce, con la Comunità 24 Luglio<sup>2</sup> e con i minori migranti accolti da Mani Tese. Tutti loro prenderanno parte alla performance del 14 settembre.

Inizia per me un lento e paziente lavoro di tessitura, segnato però da momenti decisivi: permessi, autorizzazioni, questioni tecniche, la ricerca di spazi per costruire il mammut e preparare la performance, la raccolta di risorse economiche e organizzative. Bisognava creare sinergie tra istituzioni, associazioni e persone disposte a mettersi in gioco per mesi.

Il primo ostacolo è il MUNDA (Museo Nazionale d'Abruzzo), che custodisce il fossile. Riuscirò a convincerli a far uscire il *nostro* mammut dal castello? Grazie al tuo appoggio, Doriana, come referente delle attività culturali dell'Università dell'Aquila otteniamo il loro consenso. Nel frattempo l'università stessa ci ha assicurato un forte sostegno<sup>3</sup> e coinvolgiamo poi il MAXXI L'Aquila, che propone di inserire l'uscita del mammut nella rassegna "Performative 04". Questo risolve molti aspetti pratici nel giorno dell'evento: autorizzazioni per la chiusura delle strade, per il piano sicurezza e il trasporto.

Ma il mammut va ancora costruito, e ci serve uno spazio con un ingresso alto più di quattro metri e che possa accogliere anche i laboratori. Il castello, mia prima opzione, è ancora inagibile, l'Accademia di Belle Arti, invece, ci offre il teatro solo per le prove della performance. Alla fine, il Teatro Stabile d'Abruzzo ci indica il laboratorio di scenotecnica di Ferdinando Tacconi, a Cavalletto d'Ocre, un piccolo borgo nei pressi dell'Aquila. Temevo fosse troppo fuori mano, ma l'incontro con lui si rivela entusiasmante, è un professionista generoso e il suo spazio ha mezzo secolo di storia teatrale.

<sup>2</sup> Fin dal 1980 la Comunità 24 Luglio promuove l'inclusione sociale e culturale attraverso l'arte, la partecipazione e l'autorganizzazione. Potendo contare sulla numerosa e vivace collaborazione di volontari disabili e non, la Comunità realizza sul territorio aquilano attività volte alla promozione e alla tutela dei diritti delle persone più deboli, a partire da quelle disabili [N.d.R.].

<sup>3</sup> Il progetto è stato sostenuto dall'Incubatore di creatività dell'Università dell'Aquila e inserito nel programma 2024 di Aria – Festival di teatro dell'Ateneo [N.d.R.].

Per caso, durante un laboratorio in una scuola di Scoppito, racconto il progetto alla maestra Federica Capulli, che mi risponde con entusiasmo: «Devi portarlo qui! Lo hanno trovato a pochi metri da questa scuola!». Così prende forma la folle ma potente idea di riportare il mammut nel luogo del suo ritrovamento, ma solo come l'inizio di un viaggio, successivo all'uscita dal Castello, che ci permetta di esplorare un territorio più vasto. Tredici comuni<sup>4</sup> decidono di essere parte di questa avventura, in ognuno di essi l'arrivo del mammut sarà preparato e preceduto da laboratori partecipati condotti da artisti e musicisti e che rendano protagonisti gli abitanti stessi con le loro competenze e saperi. Un viaggio che, da settembre a novembre, sarà scandito a ogni tappa da un'attesa e un'energia crescenti preparato anche da attività condotte nelle scuole e nel Liceo Artistico per rileggere creativamente la presenza di questo antico abitante.

In aprile dunque rispondiamo a un bando *Restart*<sup>5</sup> (fondi dedicati alla cultura nelle terre del sisma) con la nostra rete di partner alla ricerca delle risorse necessarie e otteniamo anche il patrocinio dell'Ufficio Speciale per la Ricostruzione del Cratere.

A fine maggio 2024 inizia la costruzione della struttura lignea del mammut, affidata a Tacconi. Avevamo rinunciato all'idea di una figura semovente: troppo complessa e costosa, avrebbe spostato l'attenzione sull'effetto spettacolare. Scegliamo invece di investire sulla partecipazione collettiva, con materiali semplici e accessibili.

In parallelo portiamo avanti il lavoro laboratoriale per la performance sonora e fisica che accompagnerà l'incedere del mammut. Il gruppo mi sorprende, cresce in energia e motivazione giorno dopo giorno, un gruppo intergenerazionale di cui fanno parte persone dai venti agli ottant'anni, di diverse estrazioni e con diverse esperienze alle

<sup>4</sup> I tredici comuni, tutti in provincia dell'Aquila, sono Scoppito, Acciano, Barisciano, Campotosto, Fagnano Alto, Fontecchio, Fossa, Ocre, Poggio Picenze, San Demetrio Ne' Vestini, Sant'Eusanio Forconese, Tione degli Abruzzi, Villa Sant'Angelo [N.d.R.].

<sup>5</sup> *Restart* è un programma di finanziamento istituito per sostenere la ripresa socio-economica delle aree colpite dal sisma del 2009 in Abruzzo. Si concentra in particolare sul rilancio del turismo e della cultura, sostenendo progetti che valorizzano il territorio, la sua storia e le sue risorse, per ridare vita e opportunità alle comunità del cosiddetto "cratere sismico aquilano" [N.d.R.].

spalle: sognano forte con me questo momento in cui il mammut riprenderà vita e uscirà dalla fortezza. A inizio giugno arriva la bella notizia; abbiamo vinto il bando, il viaggio sul territorio si farà!

In piena estate iniziano finalmente i laboratori partecipati per il rivestimento in cartapesta del mammut: oltre settanta persone di tutte le età – bambini, giovani, adulti e anziani – vi prendono parte. L'entusiasmo cresce di settimana in settimana e l'energia collettiva ripaga ogni sforzo organizzativo.

A settembre coinvolgiamo anche la Comunità 24 Luglio nella creazione di strumenti musicali immaginari, che saranno parte integrante del "popolo del mammut" mentre anche lo United L'Aquila e Bensiaka Babaioko, presidente di Assia, ci assicurano la loro partecipazione e supporto organizzativo, in particolare per movimentare il mammut.

Nel frattempo, Massimo – assistito da Marco Rodomonti – lavora a quattro metri d'altezza sotto la calura di fine agosto: ormai tocca a lui dare forma alla testa del Mammut e definirne il corpo, sarà di un bianco poetico il *nostro mammut* attraversato da linee marrone oro, simili a radici, che lo percorrono dalle zampe al dorso. Decidiamo di restituirgli anche la zanna perduta, legandola con l'oro del kintsugi<sup>6</sup>, a celebrare la sua rinascita.

### *Il viaggio*

Mancano pochi giorni alla performance, lungo il fossato – percorso obbligato per portare il *nostro mammut* nel Castello – ci sono rami troppo bassi che sembrano renderne impossibile il passaggio. Risolviamo questo problema a meno di ventiquattro ore dal trasporto. Il 13 settembre, a tarda sera, un tir con rimorchio ribassato ci aspetta. Piovigina. Cerchiamo di salvaguardare il più possibile il mammut che così, parzialmente velato da teli protettivi, diventa ancora più una figura magica

<sup>6</sup> Un'antica tecnica giapponese di restauro ceramico che ripara oggetti rotti saldandone i frammenti con una lacca arricchita da polvere d'oro. Piuttosto che nascondere le fratture, la tecnica le rende visibili, evidenziando le linee di rottura come parte della forma finale dell'oggetto. Il *kintsugi* riflette un approccio culturale che accetta la rottura e la riparazione come eventi significativi, senza aspirare a un ritorno all'integrità originaria [N.d.R.].

e misteriosa. La pioggia e il fango ci costringono a caricarlo sul lato opposto della struttura, e questo causa altri imprevisti. Arrivano i vigili, sono pronti a scortarci. Inizia uno dei momenti più emozionanti di tutto il progetto: lungo il percorso ogni cavo, ogni ramo, ci fa fremere all'idea che il passaggio possa essere ostacolato. L'arrivo in città è straniante e ci riempie di fervore. Arrivati ai piedi del Parco del Castello riusciamo a scaricare a terra il mammut. Ci raggiungono i musicisti Enza Pagliara, Enza Prestia e Dario Muci insieme ad altri; da lontano vediamo il pontile illuminato dalla luce che proviene dall'interno, attraverso il portone aperto. Dentro, tutti i dipendenti e responsabili del MUNDA attendono, anche loro sono visibilmente emozionati. Il *nostro mammut* entra in retromarcia, si avvicina per attraversare l'arco. Ci passerà? Un applauso liberatorio e grida di gioia ne accompagnano l'ingresso. Lo sistemiamo nell'androne dove Enza Pagliara insieme a Enza Prestia improvvisano un canto a distesa che entrerà poi a far parte della performance.

È il 14 settembre, la strada che corre lungo il fossato è completamente gremita, ben oltre quello che potevamo immaginare. Sullo sfondo, la cima del Gran Sasso è coperta da un velo di neve, un bianco che sembra quasi preannunciare il *nostro mammut*. Enza Pagliara inizia a cantare "aprite li cancelli" attraverso la piccola grata di una finestrella inserita nel portone. La "tribù", che si trova sul pontile del fossato, prende a muoversi nel silenzio, si abbracciano, si trasformano in alberi, si aprono in due ali attraverso cui incede Enza Prestia. Il suo tamburo inizia a palpitare come un cuore che riprende vita. Parte il canto "permanente anima animale, sono matrice della terra, vivo come pietra, sale, ciclo ancestrale, potenza, battito, potenza, battito..." e il portone si apre.

La città dell'Aquila, tredici Comuni, sette scuole, tre Istituti Comprensivi, un Liceo, più di trecento studenti, più di trenta artisti, musicisti e attori, una rete di partner fatta di più di venti tra Enti e istituzioni culturali e associazioni attive sul territorio, migliaia di persone. Sono solo numeri, ma parlano di un progetto che, nato per riconnettersi con un antichissimo abitante delle nostre terre, ha messo in moto tanto altro<sup>7</sup>. Il mammut, con il suo cammino, ha ispirato fiducia, ha invitato

<sup>7</sup> Il video documentario del progetto, realizzato da Francesco Paolucci, è dispo-

alla collaborazione, a essere visionari e solidali, a valorizzare potenzialità e ricchezze dei territori insieme a chi li ama e sceglie ogni giorno di abitarli, a pensare il patrimonio culturale non come possesso identitario immobile ma come vivo e generativo di processi

In ogni viaggio questo gigante è stato scortato da una macchina che apriva la strada, davanti al camion. Io lo seguivo. Nello sferragliare del rimorchio al quale era saldamente ancorato, vedo ancora la sua sagoma scivolare nel paesaggio: percorre le strade strette e tortuose della media valle dell'Aterno, supera la strettoia di Fontecchio, si inerpica sull'altopiano a San Martino, oltrepassa la diga per arrivare sul lago, si fa strada di notte attraverso L'Aquila per raggiungere Scoppito, percorre la piana di San Demetrio al crepuscolo o, annunciato dalla luce dei lampeggianti, spunta da dietro una curva nella piazza di Succiano, dove una piccola folla stupita lo attende per festeggiarne il passaggio.

Ancora oggi vedo quella testa bianca davanti a me, che sembrava giocare con le nuvole: sarà stato mica un sogno? Ma poi ricordo che sui volti degli ignari passanti, sorpresi dalla sua apparizione, sempre si allargava un sorriso di stupore e meraviglia.

